

DIVERSI TESTIMONI HANNO ASSISTITO ALLA UCCISIONE DEL COMMISSARIO DI PS

PER CINQUE MINUTI L'AUTO DEGLI ATTENTATORI HA GIRATO DAVANTI ALLA CASA DI CALABRESI

Mentre manovrava in via Cherubini la « 125 » del delitto ha urtato di striscio contro una « Simca » - Poi la drammatica sparatoria - Si parla di un uomo alto e biondo, dall'apparenza straniero, e di un accompagnatore con i capelli lunghi, forse una donna - Gravi dichiarazioni del Sostituto procuratore Viola - Rumor e il capo della polizia si sono recati a Milano

Comunicato di CGIL, CISL e UIL

I sindacati ai lavoratori: «Vigilare contro ogni azione eversiva»

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno emanato il seguente comunicato comune sul caso Calabresi: «Di fronte a quest'ultimo attentato, che insanguina ancora una volta le strade di Milano, non si può che rinnovare da parte dei lavoratori e del loro sindacato la condanna più ferma contro l'assassinio e la violenza che nulla hanno a che vedere con la lotta politica ispirata ai principi della libertà e della democrazia costituzionale. Il ricorso a questi metodi è respinto e condannato sia quando è rivolto contro il cittadino che contro il terrorista. Questo ennesimo atto terroristico indica con chia-

rezza che le forze eversive comunque camuffate colpendo di rettilineo e mediante provocazioni, nelle più diverse direzioni vogliono creare nel Paese una situazione di caos che apra la porta ad ogni avventura reazionaria tendente a liquidare il regime democratico e costituzionale. Gli attentati e le violenze vanno respinte e condannate e deve continuare a reggersi l'Italia. Ai lavoratori di Milano sottoposti ripetutamente a questi atti di terrorismo e di violenza antidemocratica, si raccomanda di compiere la responsabilità di confermare con energia il loro rifiuto dell'azione eversiva respingendo ogni provocazione e consolidando la difesa della libertà sindacale e democratica».

(Dalla prima pagina)

portava all'ospedale. Sono le 10.30. Due rivolte si sono portate alla testa della folla e alla regione temporale dei destrali uno alla schiena. Uno dei tre protetti viene estratto, è stato sparato con una pistola calibro 38, un arma molto potente, con un violento rinculo.

Sul posto dell'attentato arrivano, in rapida successione, il vice questore Patena e il commissario Bruni, rispettivamente dirigente e vice dirigente del commissariato Alghisi; il questore Ferruccio Allio Bonanno con il dottor Antonio Allegra, capo dell'ufficio politico, e altri funzionari di polizia; il procuratore capo De Peppo, i sostituti procuratori Ruffini (il magistrato di turno alla procura) e il dott. Viola, ufficiali carabinieri. Davanti allo stabile di via Cherubini si formano assembramenti, ad alcuni poliziotti saltano i nervi, viene malmenato un fotografo. Gli inquirenti cercano testimoni: una quindicina di persone vengono così condotte in questura o al comando dei carabinieri. Davanti al numero 23, in via Mosca. Fra i testimoni ascoltati sono: Graziana Dalla Sassa in Lavelli, di 33 anni,

proprietaria del negozio di frutta e verdura davanti al quale ha sostato l'auto degli attentatori; il Vasi, l'uomo addetto alle pulizie del palazzo dove abitava Calabresi; Giuseppe Musico, di anni 26, grande invalido del lavoro, operante in viale Vittorio Veneto 26, l'uomo che era al volante della «Simca» urtata dalla «125» del «killer»; Luciano Gnappi, di 26 anni, impiegato, abitante in via Cherubini, al numero 4.

E proprio quest'ultimo il testimone che, avuto corso di seguire più da vicino le tragiche sequenze dell'attentato. «Eranò le nove e un quarto», ha detto il giovane, «ed ero appeso al cancello per recarmi al lavoro. Stavo per raggiungere la mia "giulia" quando la mia attenzione fu attirata da un suono che intossava una giacca uguale alla mia. L'uomo ha attraversato la strada e si è infilato in un'auto. Era una "500" e una "Kadet". E' stato a questo punto che gli si è avvicinato un uomo sui 30 anni, di statura alta, di carnagione bruna, un abito scuro, un cappello di cuoio. Ho sentito dopo gli spari, mi sembra due. Il commissario Calabresi si è abbattuto a terra. Ho visto che le due auto erano in corsa. L'uomo che aveva sparato è corso in avanti, con la pistola in pugno, lungo via Cherubini».

Il procuratore capo De Peppo, dopo aver tessuto l'elogio del funzionario ucciso, ha detto: «Si tratta di un crimine che lascia perplessi e che non può non far inaridire qualsiasi cittadino».

Nell'atmosfera confusa e tesa che regna in questura e a palazzo di giustizia sono state registrate alcune dichiarazioni da parte degli inquirenti. Il questore, dott. Allio, ha detto: «Mi dispiace per Milano, una città così civile non meritava un fatto così barbaro. Mi hanno ammazzato il miglior funzionario».

Qualche ora dopo, non contento di questo attacco in blocco alla stampa ha rincarato la dose parlando di «linciaggio morale» cui sarebbe stato sottoposto il commissario Calabresi. «Non è giusto che l'opinione pubblica venga indirizzata in un certo modo. Esistono certo delle responsabilità morali. Si fa presto a dire che Pinelli è stato buttato giù e che Feltrinelli è stato assassinato senza conoscere gli atti: bisogna dimostrarlo. Come si creano gli innocenti così si creano i colpevoli». Parole che, pronun-

ciate da un magistrato che senza alcun indizio ha fatto arrestare il nostro compagno Paolo Castagna e lo ha accusato di tentata sovversione dell'ordinamento costituzionale, solo perché durante la guerra partigiana aveva il nome di battaglia di «Saetta»,

dovrebbero avere soltanto un sapore autoricicco. La stampa ha tutto il diritto di criticare funzionari di polizia e magistrati per gli atti che compiono nell'esercizio delle loro funzioni senza che un magistrato possa accusarli in blocco di «linciaggio morale». Il dr. Viola ha concluso affermando che «certo l'assassinio non è un peccato isolato, è un'organizzazione che ha compiuto questo vile attentato».

Successivamente il dott. Viola, contraddicendosi, ha dichiarato: «L'assassinio non è stato compiuto da un killer professionista ma da un gruppo di persone che, per un motivo politico, hanno organizzato un attentato in un ambiente ben qualificato». C'è stato questi ambienti ha dichiarato il questore, e si specificare per il momento.

Luigi Calabresi, ucciso in un delittuoso episodio che è accusato alla criminalità politica americana, era nato a Roma il 10 novembre del 1937. Entrato nella polizia nel marzo del 1966, nell'agosto successivo venne trasferito a Milano. Dopo un breve periodo di servizio al commissariato Monforte e alla squadra mobile, venne destinato all'ufficio politico. Il 31 maggio 1969 sposò Gemma Capri, torinese, che attualmente ha 26 anni, dalla quale ha avuto due figli, Mario di due anni e Paola di uno. Gemma Capri è in attesa di un terzo figlio.



MILANO - Fotografi della polizia scientifica riprendono il posto dove il commissario Calabresi è stato assassinato a revolverate. Si nota un'ampia chiazza di sangue fra le due auto

Profilo del commissario Calabresi

Dalla laurea sulla mafia alla morte di Pinelli

Un poliziotto all'«americana» - Nell'indagine sulle bombe del 1969 imboccò solo la pista contro gli anarchici - Indiziato di reato per la tragica fine del ferroviere milanese



Il commissario capo Luigi Calabresi è stato, senza dubbio, l'uomo di punta della squadra politica milanese in questi ultimi anni: un giudizio che non riguarda tanto le sue qualità di inquirente - che i fatti hanno dimostrato troppo spesso ingiustamente da convinzioni politiche preconcette - quanto il suo modo di essere, le sue caratteristiche umane. Luigi Calabresi aveva spezzato il vecchio cliché del questurino goffo e incolto, per adattarsi a quello dell'inquirente moderno e «al corrente», alla maniera degli agenti del FBI che escono dalle università degli Stati Uniti.

Gli studi

Fino al momento in cui il suo nome non venne a tirare in causa la questione - prima le indagini sulle bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano, poi il caso Pinelli - il dottor Calabresi era noto ai giornalisti che frequentavano la questura soprattutto come oiano di una certa cultura, dai modi urbani, amichevoli, un inquirente che si poteva discorrere di argomenti che non fossero soltanto il calcio e le indagini: preferibilmente di letteratura, di cinema, di teatro, che costituivano i suoi maggiori interessi. Ed anche politicamente, in quanto allo schema, dopo aver seguito gli studi classici ed essersi laureato in giurisprudenza con una tesi sulla mafia in Sicilia, aveva collaborato - quando ancora viveva a Roma - al quotidiano socialdemocratico «La Giustizia» - con uno pseudonimo - a Momento Sera.

Non indossava doppiopetti blu con le scarpe gialle, ma abiti color salmone con maglioni a collo alto. Non portava capelli a spazzola ma amava le basette lunghe e la sfumatura bassa. Interessi socio-politici: una maturazione di marxismo e abiti non convenzionali gli avevano creato attorno la fama di poliziotto che coltivava simpatie di sinistra e relazioni negli ambienti extra parlamentari, regalando anche - è il caso di dire - l'antologia dello Spoon River di Edgar Lee Masters.

In realtà tutto questo faceva parte dell'uniforme di lavoro del commissario Calabresi: nella squadra politica ognuno ha un suo «settore» di intervento e a lui toccava - proprio per quello che si è detto prima - la sinistra espansiva di un certo tipo. Poi Calabresi è venuto a trovarsi nell'occhio del tifone. Toccò a lui, il 25 aprile del 1969, indagare sulle bombe di piazza Fontana: c'era una pista evidente - quella di destra - e una pista arbitraria - quella di sinistra -; lui imboccò subito la seconda, risolutamente, fino al punto che al processo (nel quale i giornali che avevano spesso ingiustamente sostenuto per non aver compreso il fatto) ne fu chiesta l'incriminazione per falso ideologico per subornazione di teste: ancora interrogato e firmato la deposizione di Rosemama Ziblena, la fondamentalmente, era quanto a qualche conclusione che non si conosce, ma che tuttavia lo poneva nella condizione di sollecitare che ci si sbrighasse ad accertare tutte le verità legate a piazza Fontana. C'è da chiedersi se per caso lui non conoscesse già molte cose, senza essere però ancora in grado di rivelarle. E non c'è nessun teste che sia più muto di un teste morto.

Lo schema

Rimangono aperte, certo, tutte le possibilità ma i fatti che si sono verificati dal 1969 ad oggi, inducono a ritenere che anche questo assassinio faccia parte dello schema.

Da tre anni l'opinione pubblica italiana chiede che si arrivi finalmente alla verità, che si individuino chi è all'origine di quell'unico disegno criminoso di cui parlava Calabresi stesso, ma ogni qualvolta sembra di vedere che si stiano avvicinando questi volti nascosti, accadono fatti che li riconducono nell'ombra, come se la macchina dello Stato venisse frenata.

E sotto questo profilo il commissario Calabresi sembra essere stato travolto anche da quello stesso in un'indagine al cui funzionamento si dedicava, perché mancata la volontà politica di giungere rapidamente a individuare le autentiche centrali della sovversione. Il commissario milanese - chiunque sia chi lo ha colpito - è stato vittima di questo sistema.

Kino Marzullo

All'una e mezzo sono arrivati all'aeroporto di Linate il ministro dell'Interno, Rumor,

ne sulla quale convergono elementi di grave sospetto. Ci riferiamo, sì, alla singolare profezia riferita da un certo numero di testimoni, secondo la quale un fascista, là dove diceva che tentativi autoritari avrebbero potuto ricevere una spinta da sanguigni avvenimenti che dovevano essere fatti accadere a Milano tra il 15 e il 25 maggio, e che il 17 maggio, ma ci riferiamo più ancora a un altro elemento - la mancata struttura dopo l'instaurazione del giudice Sica - risentendo lungo la catena che parte dalla strage di Piazza Fontana e segue la pista nera; il dottor Calabresi forse, seguendo le sue strade particolari che gli erano consentite dalla conoscenza di uno spericolato ambiente, era quanto a qualche conclusione che non si conosce, ma che tuttavia lo poneva nella condizione di sollecitare che ci si sbrighasse ad accertare tutte le verità legate a piazza Fontana. C'è da chiedersi se per caso lui non conoscesse già molte cose, senza essere però ancora in grado di rivelarle. E non c'è nessun teste che sia più muto di un teste morto.

L'assassinio del commissario Calabresi ha suscitato in tutto il paese, fra le forze politiche e sindacali un'eco immediata e profondamente preoccupata. Alla esecuzione per il delitto corrisponde uno smaccato, vero e proprio stato d'emozione e della destra democristiana di trarre dal gravissimo episodio il massimo di profitto politico e morale, e di creare nel paese un clima di isteria antidemocratica e di influire sulla formazione del governo. Di fronte a questi sviluppi, pronta e ferma è stata la reazione dei partiti democratici e del sindacato.

Il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PSIUP, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il partito comunista è contro il terrorismo da qualunque parte venga compiuto, e lo ha sempre praticato. Perciò condanno con tutta la nostra forza il delitto, perpetrato con la frode e con la violenza, e il più sterminio americano di questo delitto, il fatto, per quanto torbido e oscuro, reca evidente il suo marchio di origine: esso è frutto di quella trama nera di provocazione e di atti criminali, che si è assorbito e nutrito da tempo in Italia da parte di centrali spionistiche straniere e di gruppi reazionari di destra annidati nel corpo del nostro stato democratico».

«Questo episodio colma la misura. Noi comunisti esigiamo la massima emulazione del rispetto della legalità repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

«Il PCI - ha concluso Cossutta - invita all'attività repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

«Il partito comunista è contro il terrorismo da qualunque parte venga compiuto, e lo ha sempre praticato. Perciò condanno con tutta la nostra forza il delitto, perpetrato con la frode e con la violenza, e il più sterminio americano di questo delitto, il fatto, per quanto torbido e oscuro, reca evidente il suo marchio di origine: esso è frutto di quella trama nera di provocazione e di atti criminali, che si è assorbito e nutrito da tempo in Italia da parte di centrali spionistiche straniere e di gruppi reazionari di destra annidati nel corpo del nostro stato democratico».

Una dichiarazione del compagno Cossutta - Al coro reazionario si è accodata l'agenzia del gruppo di Ferri - Prese di posizione del PSIUP, del PSI, e del PRI - Telegrammi del presidente della Repubblica e di Andreotti - Un articolo dell'organo della DC, il Popolo

«Questo episodio colma la misura. Noi comunisti esigiamo la massima emulazione del rispetto della legalità repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

«Il partito comunista è contro il terrorismo da qualunque parte venga compiuto, e lo ha sempre praticato. Perciò condanno con tutta la nostra forza il delitto, perpetrato con la frode e con la violenza, e il più sterminio americano di questo delitto, il fatto, per quanto torbido e oscuro, reca evidente il suo marchio di origine: esso è frutto di quella trama nera di provocazione e di atti criminali, che si è assorbito e nutrito da tempo in Italia da parte di centrali spionistiche straniere e di gruppi reazionari di destra annidati nel corpo del nostro stato democratico».

«Questo episodio colma la misura. Noi comunisti esigiamo la massima emulazione del rispetto della legalità repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

«Il partito comunista è contro il terrorismo da qualunque parte venga compiuto, e lo ha sempre praticato. Perciò condanno con tutta la nostra forza il delitto, perpetrato con la frode e con la violenza, e il più sterminio americano di questo delitto, il fatto, per quanto torbido e oscuro, reca evidente il suo marchio di origine: esso è frutto di quella trama nera di provocazione e di atti criminali, che si è assorbito e nutrito da tempo in Italia da parte di centrali spionistiche straniere e di gruppi reazionari di destra annidati nel corpo del nostro stato democratico».

«Questo episodio colma la misura. Noi comunisti esigiamo la massima emulazione del rispetto della legalità repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

Le reazioni delle forze politiche all'uccisione del commissario

Fascisti e destra della DC tentano di speculare sul criminale episodio

La Direzione del PSIUP, dal canto suo, dopo aver espresso «la più ferma e severa condanna degli autori dell'assassinio» afferma che il grave episodio «serve solo a chi vuole riportare la lotta politica e sociale sul terreno del sovversivismo contro lo sviluppo del movimento democratico di massa».

La Segreteria del PSI - dice un comunicato - «apprende la notizia dell'assassinio del commissario Calabresi avvenuta a Milano esprime ancora una volta la sua indignazione contro il tragico metodo della violenza che turba la coscienza civile e la vita democratica del paese».

L'organo del PRI, Voce repubblicana, ha scritto un commento in cui si afferma che il crimine di Milano dimostra che «si tratta di un crimine che non può essere considerato un fatto isolato, ma che è il sintomo di una situazione che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

«Il PCI - ha concluso Cossutta - invita all'attività repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

«Questo episodio colma la misura. Noi comunisti esigiamo la massima emulazione del rispetto della legalità repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».

Dece essere ben chiaro tuttavia lo scopo di questi sciacalli: con le loro ipocrite crime cercano in realtà di fomentare una campagna di odio verso i comunisti, e magari di far maturare condizioni di loro qualche nuova provocazione. Gli insulti subiti ieri dai giornalisti del quotidiano democratico Paese Sera (di cui riferiamo in cronaca) nei corridoi della questura sono appunto frutto di questa isteria e rabbiosa campagna. E se gli sciacalli che alimentano questa campagna non vanno andati che il disprezzo, bisogna tuttora smascherarli: ricordando ad esempio come questi stessi figure non hanno osato scrivere una sola riga per piangere la morte di un agente di PS, assassinato a Reggio Calabria da un gruppo di teppisti missini. Anche quello era un tutore dell'ordine: ma il suo cadavere, evidentemente, non serviva per le loro luride speculazioni.

«Questo episodio colma la misura. Noi comunisti esigiamo la massima emulazione del rispetto della legalità repubblicana, affinché sia fatta luce non solo sugli autori di questo ben calcolato atto criminale e soprattutto sui loro mandanti, ma anche sull'intera catena di morti e di uccisioni che dura da due anni e mezzo e di cui è stata turbata la città di Milano».